



cineforum
arcific 2023
STAGIONE **2024**
59 omegna

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

17

(1154)

Giovedì 15 febbraio 2024

EL

DI LUIS BUÑUEL

Regia: Luis Buñuel. *Sceneggiatura:* Luis Buñuel, Luis Alcoriza. *Fotografia:* Gabriel Figueroa. *Musica:* Luis Hernandez Breton. *Interpreti:* Arturo de Cordoba (Francisco Galvan de Montemayor), Delia Garcés (Gloria Milalta), Aurora Walker (Esperanza Peralta). *Produzione:* Óscar Dancigers, Producciones Tepeyac. *Distribuzione e restauro:* Cineteca di Bologna. *Origine:* Messico, 1953. *Durata:* 92'.

LUIS BUÑUEL – Inchino davanti a uno dei più grandi maestri del cinema. Luis Buñuel, nei suoi tanti film, è sempre andato oltre la realtà. Eccentrico, provocatorio, scandaloso: sempre surrealista, dal primo all'ultimo film. Nato il 22 febbraio 1900 a Calanda, in Spagna. Morto il 29 luglio 1983, a Città del Messico. Figlio di un proprietario terriero, cresce in un paese dell'Aragona, si trasferisce a Saragozza in un collegio di gesuiti dove conosce le ferree regole dell'educazione religiosa (da lì le idee anticlericali che troviamo nelle sue opere). Frequenta la facoltà di agraria a Madrid e conosce coloro che saranno alcuni dei più illustri rappresentanti della cultura spagnola, Dalí e Garcia Lorca. Cura regie teatrali, lascia agraria, passa a lettere, fonda il primo cineclub madrilenno. Laureato nel 1925, si trasferisce a Parigi. Fa l'assistente alla regia per Jean Epstein e, soprattutto, frequenta i surrealisti. Nel 1929 esordisce alla regia con il meraviglioso *Un chien andalou*, scritto e prodotto con Dalí. Buñuel è già lui: nel film ci sono le sue idee, lo spirito antiborghese e anticlericale, la carica onirica, la forza delle immagini. Il taglio dell'occhio diventa memorabile. Del 1930 è *L'âge d'or*, altro capolavoro surrealista con reazioni fortissime: vietato subito dopo l'uscita, il film esce di nuovo solo nel 1950 a New York e nel 1951 a Parigi. Torna in Spagna per *Las Hurdes, Terra senza pane* (1932), documentario sulle miserabili condizioni di vita della gente in Estremadura. Dopo la guerra civile (1939) emigra a New York. Trova lavoro al Museum of Modern Art e cura il doppiaggio in spagnolo di film americani. Viene licenziato per un articolo scritto da Dalí, nel quale l'artista lo definiva ateo (e probabilmente di sinistra). Si trasferisce in Messico. Nel 1948 prende la cittadinanza messicana. Gira molti film tra cui *Gran Casino* (1947), *Il grande teschio* (1949) e il potente *I figli della violenza* (1950, gran premio della giuria a Cannes). Dirige molti film brillanti, tutti in economia: *Adolescenza torbida* (1950), *Salita al cielo* (1951), *Una donna senza amore* (1951), *La figlia dell'inganno* (1951), *Il brutto* (1952). Altri film sono più impegnativi come il film di stasera, *El (Lui)*, (1953), *L'illusione viaggia in tranvai* (1953), *La selva dei dannati* (1956), *Violenza per una giovane* (1960). Nuovo successo a Cannes con *Nazarín* (1958) e, nel 1961, la Palma d'oro a *Viridiana*. Il film fu accusato di blasfemia. Resta poco nella Spagna del dittatore Francisco Franco e torna in Messico dove gira uno dei suoi capolavori *L'angelo sterminatore* (1962); in Francia gira *Il diario di una cameriera* (1964); di nuovo in Messico fa *Intolleranza: Simon del deserto* (1965), leone d'argento a Venezia; torna in Francia per *Bella di giorno* (1967), successo di pubblico e leone d'oro a Venezia. Del 1968 è *La via lattea*, perfetto, filosofico e scorticante sguardo surrealista sulle eresie cattoliche. Nel 1970, in Spagna dirige *Tristana*. Vince l'Oscar per il miglior film straniero con *Il fascino discreto della borghesia* (1972). *Il fantasma della libertà* (1974) e *Quell'oscuro oggetto del desiderio* (1977) sono i suoi ultimi film. Nel 1981 scrive la magnifica autobiografia *Mon dernier soupir*, che esce in Italia con il titolo *Dei miei sospiri estremi*, Edizioni SE. Libro molto consigliato...

LA VOCE DI BUÑUEL – L'eroe di *El* è un tipo che mi interessa come uno scarabeo o un anofele, Ho sempre avuto molto interesse per gli insetti. Ho un lato da entomologo (1954). (...) È possibile che, oggi, il pronunciarsi contro la Famiglia, la Patria, il Lavoro, sia un po' *demodé*, poiché noi sappiamo per esperienza che la distruzione della famiglia non è più necessaria per costruire una società nuova. Ma il mio atteggiamento nei confronti di questi principi non è cambiato: bisogna distruggerli in quanto categorie supreme, in quanto principi intoccabili (1965). (...) Giro molto rapidamente perché so esattamente quello che voglio. Il film è già tutto montato nella mia testa prima di girarlo. Ma lavoro molto prima. Riscrivo almeno tre volte la sceneggiatura. La prima non voglio nemmeno mostrarla. Monto lo stesso film in due giorni. Certi registi rifanno un altro film al montaggio. Il film più lungo che ho girato è durato dieci settimane, il più rapido diciotto giorni. Cambio molte cose al momento di girare. La mia immaginazione non si ferma mai, Il film non è mai come all'inizio. E se dovessi rifarlo sarebbe ancora diverso. Sarebbe il medesimo film ma diverso (1974). (...) Per essere felice mi basta un bosco di querce.

LA CRITICA - Quarantenne ricchissimo cattolico benpensante vergine feticista impotente Francisco seduce con parole Gloria, la sposa sull'altare, la tormenta con la sua paranoica gelosia sino a progettare di ricucirle il sesso. Anni dopo lo ritroviamo in convento. Sant'uomo? Film-cardine nell'opera di Buñuel. Attraverso il ritratto di un paranoico il tema è ancora il desiderio e le sue alterazioni. Si racconta un'ossessione e i comportamenti che ne derivano, e se ne cercano gli agganci nell'esasperazione del possesso, tipico della borghesia. Non contano le psicologie ma i comportamenti, i luoghi dove si esplicano, i riti che li sostengono. Tutte le cifre buñueliane si ritrovano, con una particolare insistenza per il feticismo dei piedi. Il finale è una memorabile invenzione ironica. Dal racconto omonimo di Mercedes Pinto.

Morando Morandini, Dizionario dei film e delle serie televisive, ****

La gelosia ossessiona a tal punto Francisco Galvan de Montemayor da rovinare la vita a lui e naturalmente alla moglie Gloria che minaccia tutti i modi (immagina di torturarla con forbici, corda e rasoio, le spara ma a salve, la vuole buttar giù da un campanile). Convinto che tutti ridano alle sue spalle, impazzisce, si ritira in un convento per ritrovare la serenità. Tratto da *Pensamientos* e sceneggiato dal regista con Luis Alcoriza, è un geniale ritratto delle ossessioni a cui può portare l'idea borghese del "possesso" e un'educazione preoccupata solo del machismo sociale e sessuale: perfettamente in equilibrio tra commedia e tragedia il film non dà giudizi moralistici sul protagonista ma racconta, con coerenza pari all'ironia, le conseguenze che certi valori culturali e religiosi hanno sul comportamento umano (e la scena finale...). Per dichiarazione di Buñuel è il film in cui ha messo più di se stesso.

Paolo Mereghetti, Dizionario dei film, *½**

Senza rapporto diretto con la realtà messicana, il film è uno studio psicopatologico condotto da Buñuel con mano da maestro. Attraverso l'esposizione di un caso di gelosia paranoica e delirante di un rappresentante dell'alta borghesia, l'autore denuncia anche, prima che questo diventasse una moda, gli eccessi del "machismo" sociale e sessuale. Buñuel dissemina il suo racconto di immagini insolite e preziose per la loro crudeltà, il loro mistero o la loro estrema bizzar-

ria. Uno *humour* sottostante, con una grande forza di derisione, accompagna costantemente lo sviluppo dell'intrigo. E questo non impedisce a Buñuel di mostrare nel suo eroe un uomo sventurato, sfortunato e comunque spesso incomprensibile. «I paranoici – dice Buñuel nella sua autobiografia – sono come i poeti. Nascono così.» Dal punto di vista formale, la genialità del film deriva dal fatto che è sia una commedia che una tragedia. E non per un qualche abile dosaggio o miscuglio di toni. È il tono buñueliano che ha come caratteristica, soprattutto in quegli anni, quella di essere profondamente ambivalente. Questo tono era diventato per l'autore una seconda natura dopo le commedie che aveva girato, soprattutto *Adolescenza torbida* (*Susana*, 1951), e che aveva saputo trasformare dall'interno in opere perfettamente personali.

Jacques Lourcelles, Dictionnaire du Cinéma, Robert Laffont, Parigi

Il protagonista Francisco Galván è quello che in Spagna si chiama *meapilas*, un baciapile: un devoto 'cristiano buono e puro', ma di fatto un vergine di mezza età. Ossessionato dai piedi calzati di un'altra fedele, Gloria, la corteggia finché questa non rompe con il fidanzato per sposare lui, sorprendentemente affascinata com'è dal suo carattere dispotico. Ma già durante la luna di miele Gloria scopre e subisce la gelosia completamente ingiustificata dell'uomo, che interpreta maniacalmente ogni cosa come gesto beffardo e come prova dell'infedeltà della moglie o di complotti contro di sé e contro i propri interessi finanziari e patrimoniali. Diffida di sua moglie, dei suoi avvocati e di quasi tutti, disprezza gli esseri umani che considera parassiti e afferma in modo megalomane che se fosse Dio non perdonerebbe mai l'umanità. Sebbene di solito Luis Buñuel fosse un grande umorista e un perenne surrealista, questo – un po' come *Il ladro* di Hitchcock – è probabilmente uno dei suoi film più seri, e anche uno dei più complessi e maggiormente caratterizzati da un narrazione tesa ed ellittica, e si conclude con una delle più inquietanti scene finali mai girate. Considerato da molti il migliore tra i capolavori di Buñuel insieme a *Estasi di un delitto* e a *L'angelo sterminatore*, contiene alcune immagini che spingono a chiedersi se Hitchcock avesse visto e ricordasse *Él* quando girò *La donna che visse due volte* cinque anni dopo.

Miguel Marías, Il Cinema Ritrovato, Bologna

L'AMORE SECONDO DALVA – Dalva viene portata contro la sua volontà in un centro per minori, a 12 anni vive da sola con il padre, si trucca come una donna adulta. Al centro si sente sola, vittima di una grande ingiustizia. Ma a poco a poco diventa evidente che... La regista Emmanuelle Nicot esordisce nel lungo con una storia che si allinea al punto di vista della giovane vittima. La verità si farà strada? Un film netto, forte. La vicenda di una riconquista. Dal buio alla luce. Durata: 83 minuti.